

*I motivi e gli eventi che caratterizzarono la permanenza del Santo di Pietrelcina nel Capoluogo della Daunia.*

# PADRE PIO

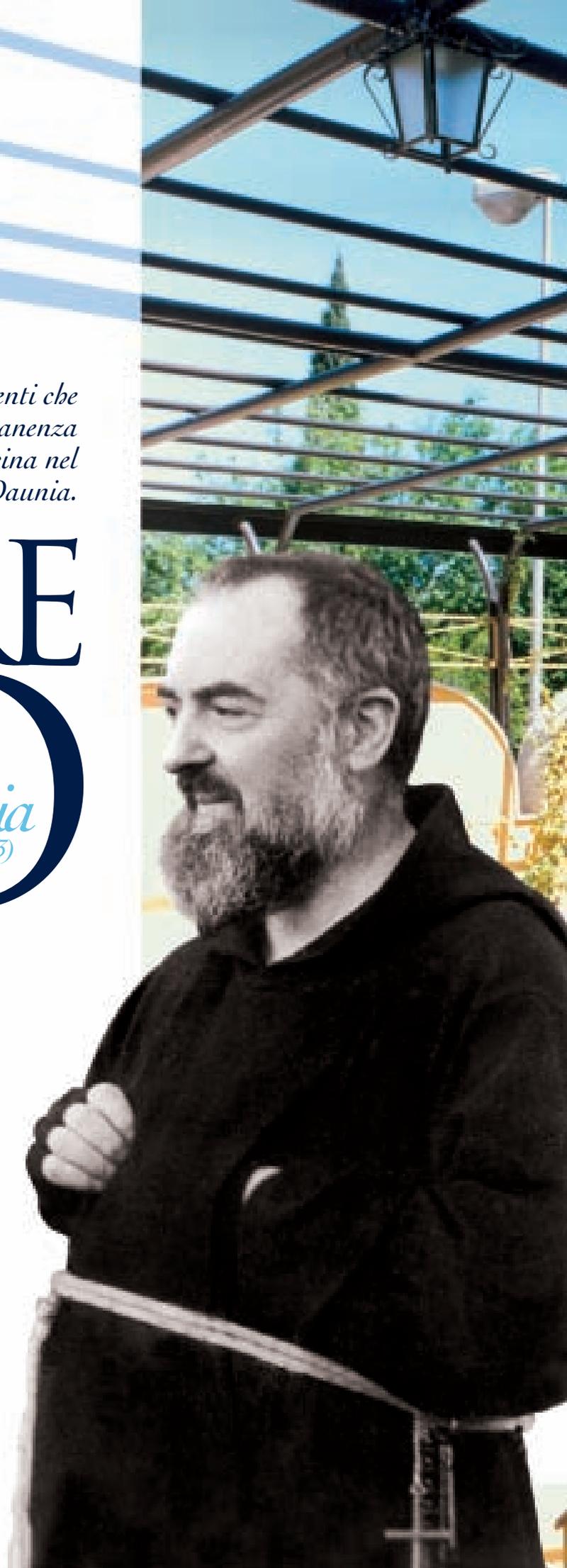
*a Foggia*<sup>(3)</sup>

DI GENNARO PREZIUSSO

## UNA SITUAZIONE

DAVVERO  
INSOSTENIBILE

Una mattina, approfittando che i religiosi erano fuori per partecipare ad un corteo funebre, padre Nazareno, deciso a scoprire l'arcano, indossò cotta e stola, prese il secchiello dell'acqua benedetta e l'aspersorio ed entrò nella cella di Padre Pio. Il Frate di Pietrelcina, appena lo vide, cominciò a ridere.  
- «Perché ridi?».





FOGGIA – CONVENTO DI "SANT'ANNA" DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI: LA PICCOLA VERANDA.

– «Per niente».  
 – «Come, per niente? Dimmi subito di che si tratta, se no ti farò un precetto d'obbedienza».  
 Allora Padre Pio raccontò al superiore che il demonio lo tentava con tutte le sue forze, che tra loro avveniva una colluttazione da cui, per grazia di Dio, usciva sempre vittorioso.  
 – «E perché quelle detonazioni?» – incalzò padre Nazareno.  
 – «Satana per la rabbia scattia (= fa strepito).  
 – «Piuccio, questo stato di cose non

può durare. Dirai al Signore che non permetta più queste detonazioni».

Intanto, avvertito delle strane cose che avvenivano in convento, giunse a Foggia il ministro provinciale dei frati cappuccini, il padre Benedetto da San Marco in Lamis, il quale, però, non precisò il motivo della sua visita.

Il giorno seguente al suo arrivo, entrò nella stanza di Padre Pio e diede inizio ad un dialogo del quale, forse, mai avremmo conosciuto l'oggetto se il padre Paolino da Casaca-

lenda non ci avesse lasciato la sua preziosa testimonianza. Egli, nel suo quaderno di "Memorie", scrisse: «Trovandomi a passare davanti la stanza di Padre Pio e avendo visto che la porta era socchiusa, entrai per domandargli come stava. Ma con mia somma sorpresa vidi lo stesso M.R.P. Provinciale seduto vicino al letto del malato e che parlava con lui. Chiedendo scusa che ero entrato senza preavviso, stavo per ritirarmi, quando il M.R.P. Provinciale mi disse: "Padre Paolino, puoi rimanere qui e puoi anche tu sentire quel-

lo che sto dicendo al caro Padre Pio". Immagini ognuno la gioia che provai alla proposta del mio Superiore e la ragione ognuno può immaginarla. Mi ripromettevo certo, come avvenne, di sentire qualche cosa di molto interessante.

– *"Dunque, mio caro figliuolo, proseguì il Padre Provinciale sorridendo al Padre Pio e ripetendo (per far capire anche a me quello che aveva già manifestato a lui), è necessario che questi rumori cessino una buona volta. Qui c'è una Comunità Religiosa, dove non solo vi sono degli anziani che non sentono tanto timore per quello che avviene, ma c'è pure qualche frate giovane, che si spaventa e vive in uno stato di grande nervosismo... e poi ci sono i frati che passano di qui, specialmente ora che la guerra imperversa, e tu capirai bene che non si fermerebbero volentieri pur essendovi costretti dalla dura necessità".*

– *"Ma, M. R. Padre, rispose umilmente Padre Pio, vostra Paternità sa benissimo che io non ho colpa e non c'entro affatto in quello che avviene!... È la volontà del Signore che permette questo!"*,

– *"Capisco bene – riprese il M. R. Provinciale – che tu non c'entri, però tu puoi, anzi devi pregare il Signore che Egli compia la Sua volontà sopra di te come vuole, però devi dire al Signore che io come Superiore, per il bene superiore di questa Comunità, desidero di essere accontentato almeno in questo: che i rumori non vi debbano più essere".*

– *"Farò la santa obbedienza, finì col dire Padre Pio, speriamo che il Signore ascolti la mia povera preghiera".*

Il colloquio, al quale avevo avuto la fortuna di assistere, era finito. Il M.R.P. Provinciale salutò Padre Pio e si ritirò; mi ritirai anch'io, non avendo il coraggio di aggiungere una sola parola a un fatto così importante» (*Le mie memorie intorno a Padre Pio*, pag. 59).

## LOTTE INCALZANTI E "CAREZZE" DIVINE

Il ministro provinciale ripartì l'indomani mattina alla volta di San Marco la Catola, luogo in cui risiedeva. Padre Pio, fedele alla promessa fatta al padre Benedetto, con tanto fervore rivolse a Dio la sua preghiera, che fu esaudita. Infatti, con meraviglia di tutti, nel convento non si udirono più rumori e ritornò la calma, anche se non cessarono gli assalti del demonio, che continuò a tor-

mentare il santo Religioso di Pietrelcina. Lo costatarono quasi tutti i frati che, recandosi dopo cena nella sua cella per un saluto, trovavano Padre Pio nelle medesime condizioni delle sere precedenti, pallido, senza forze e bagnato di sudore. Lo stesso padre Paolino da Casacalenda chiese al venerato Confratello qualche particolare sulle vessazioni diaboliche subite. E Padre Pio precisò che si trattava di forti tentazioni. Quindi aggiunse: «Queste tentazioni sono veramente terribili, perché il demonio investe completamente lo



spirito di quelli che si elevano nell'amore di Dio, e lo agita in modo così violento che se non ci fosse un grande e speciale aiuto da parte del Signore, si potrebbe cadere, specialmente quando il demonio, per riportare più facilmente la vittoria, si mostra sotto forma di laida donna, ignuda, e sospinge violentemente l'anima a cedere e ad acconsentire» (o. c., pag. 60).

Oltre alle vessazioni e alle tentazioni diaboliche, nel convento di "S. Anna", a Foggia, non mancarono per Padre Pio anche delizie spirituali. Egli, l'8 marzo 1916, confidò al suo direttore spirituale che la sua anima «sentí dapprima, senza poter vedere, la presenza di Dio ed in seguito egli si avvicinò sí strettamente all'anima, che questa avvertí pienamente il di lui tocco, proprio come suole avvenire quando ci accade che il nostro corpo tocchi strettamente un altro» (*Epist.* I, 757).

Il santo Frate, in un primo momento, fu preso da un grande spavento, «che di lí a poco fu cambiato in una celestiale ebbrezza» (*ivi*).

Si trattava di una "stretta d'unione" o probabilmente del cosiddetto "tocco sostanziale"? Il venerato Padre, non sapendo distinguere di quale fenomeno mistico fosse stato destinatario, confidò al suo direttore spirituale: «Iddio solo lo sa ed io non saprei dirvi altro».

Egli gustava beato queste "carezze" divine specialmente durante la celebrazione del sacrificio eucaristico. Sarebbe rimasto per ore sull'altare, sprofondato nella preghiera. Ma era costretto ad... andare avanti, per obbedire al padre Nazareno, il quale, constatando che la sua messa era diventata «un po' lunghetta», lo sollecitava «ad essere un po' più svelto» «tirandogli talvolta il lembo del camice».

Padre Pio stava bene in comunità ed i frati si intrattenevano volentieri con lui, edificati dalle sue parole ed

allietati dalla sua allegria, dalle storielle e dagli aneddoti che dispensava con arte e con gusto.

Una volta raccontò che in chiesa aveva appena terminato le confessioni quando il confratello laico gli annunciò a voce alta la visita di un amico dottore.

L'ultima sua penitente, che si stava allontanando dal confessionale, dopo aver ascoltato le parole del fratello laico, tornò indietro e, piena di speranza, disse: «Padre Pio, questo vostro amico dottore potrebbe visitare la mia figliuola che da molti anni è a letto malata?».

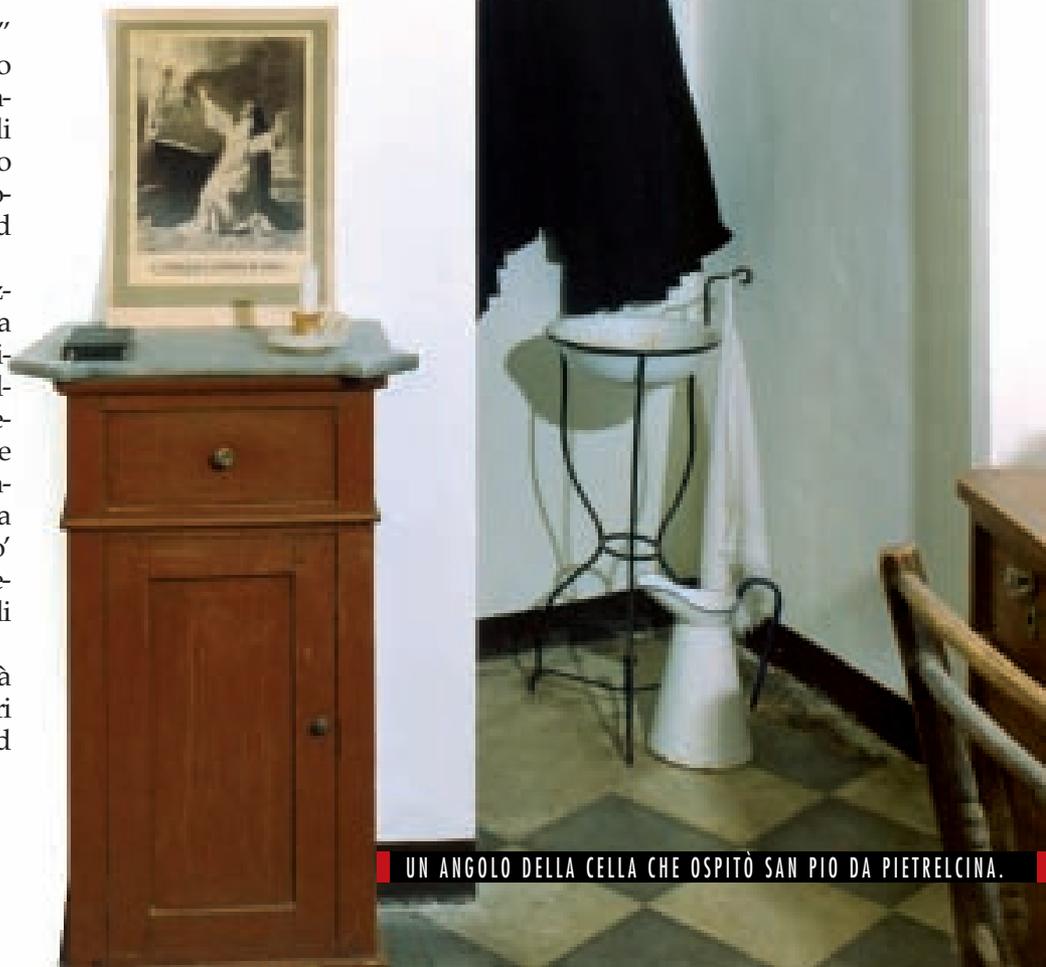
Il confessore di Pietrelcina rimase per qualche attimo in silenzio, poi, sforzandosi di non sorridere, rispose: «Ma il mio amico è un dottore in filosofia...».

La vecchietta, pensando che la "filosofia" fosse un ramo della scienza medica, fece una smorfia molto eloquente e aggiunse con meraviglia: «Quante malattie ci sono al mondo... Gesù, Gesù, anche questa! Mia figlia non è malata di filosofia... Grazie, Padre, grazie lo stesso!». E imboccò

la porta d'uscita farfugliando incomprensibili parole.

## PROSTRATO DAL LAVORO INTENSO, DALLA FEBBRE E DAL CALDO

Intanto i fedeli che frequentavano la chiesa di "Sant'Anna" si accorsero del modo straordinario con cui Padre Pio celebrava i divini misteri, la sua vita d'orazione, le sue virtù, i suoi carismi e, in poco tempo, divulgarono la notizia che a Foggia c'era «un monaco santo». E il giovane sacerdote cappuccino di Pietrel-



UN ANGOLO DELLA CELLA CHE OSPITÒ SAN PIO DA PIETRELCINA.

cina si trovò al centro di un movimento di intensa spiritualità. Tutti volevano incontrarlo, parlare con lui, chiedergli di intercedere presso il Signore per ricevere grazie e favori celesti, che si moltiplicavano di giorno in giorno provocando tante conversioni.

Al padre Agostino da San Marco in Lamis, giustificando il suo prolungato silenzio epistolare, scrisse: «Dovete sapere che non mi si lascia un momento libero: una turba di anime assetate di Gesù mi si piomba addosso da farmi mettere le mani nei capelli. «Di fronte a tanto abbondante raccolto», il venerato Padre da una parte si sentiva «rallegrato nel Signore», perché vedeva ingrossarsi le file delle anime elette e constatava che Gesù veniva amato di più; da un'altra parte si sentiva «affranto da tanto peso e quasi come avvilito per più ra-

gioni facili a comprendere» (cfr. *Epist.* I, 805).

Ma non solo il lavoro lo prostrava. Una misteriosa malattia, che gli causava febbre, dolori e vomito, lo debilitava paurosamente giorno dopo giorno. A tutto questo, poi, si aggiungeva il grande caldo che, nei mesi estivi, rende l'aria irrespirabile in terra di Capitanata.

In quel periodo di grande sofferenza, scrisse al padre Benedetto: «In quanto a me, poi, mi sento male assai. Mi sento sfinito di forze; sono in braccia di una estrema prostrazione che va crescendo sempre più. Il dolore dalla parte del cuore, di cui vi tenni parola, me lo sento che va sempre più crescendo. Il caldo, che non accenna a diminuire, mi va sempre più estenuando; da domenica in qua, verso sera, sono visitato dalla febbre e temo che non siano febbri malariche, perché mi vengono col freddo. Non so dove si andrà a parare, se si va di questo passo» (*Epist.* I, 798).

Avrebbe voluto raggiungere la Patria beata ed unirsi a Dio nel

definitivo amplesso. Nella sua mente riecheggiavano le parole di Raffaellina: «Voglio andare prima io da Gesù e poi gli dirò che mi mandi a prendere voi». Ma l'attesa si era rivelata vana.

Al padre Agostino, che passando da Foggia era andato a visitarlo, quando il discorso cadde sulla compianta signorina Cerase, disse: «Crudele, adesso mi viene a dire che non può far nulla per me, conviene rassegnarmi» (*Diario*, pag. 70).

E quanto Padre Pio soffrì in quel periodo lo si deduce da una testimonianza del padre Damaso da Sant'Elia a Pianisi il quale, dovendo accompagnare i futuri novizi cappuccini da San Giovanni Rotondo a Morcone, si fermò a Foggia per salutare il venerato Confratello. «Lo trovai – scrisse nei suoi *Ricordi* – seduto sul letto. Mi fece impressione la sua barba nera e il suo volto molto macilento, con la faccia di vero malato».

(3. *continua*)

SU QUESTA SCRIVANIA, ADDOSSATA ALLA PARETE DELLA SUA CELLETTA, A FOGGIA PADRE PIO SCRISSE BELLISSIME LETTERE AI SUOI DIRETTORI E AD ALCUNE SUE FIGLIE SPIRITUALI.

